

che io accetto interamente la qualifica che egli mi ha data. Nè io mi dolgo di meritarmela, perchè sono persuaso che l'opinione pubblica è perfettamente d'accordo con me e con tutti coloro che desiderano vivamente che si affretti la fine di questa discussione, non già per impedire ad alcuno la libertà di esprimere le proprie opinioni, ma per allontanare il pericolo che la soverchia lunghezza della discussione ci tolga la possibilità di votare questa legge, che il paese aspetta con assoluta impazienza.

Pare che noi non sappiamo che questa è una legge di demolizione, e che le leggi di demolizione non si fanno con quella precisione d'opera con cui si fanno le leggi di edificazione.

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale.
PRESIDENTE. Parli.

CRISPI. Scusi l'onorevole deputato ed amico mio Cadolini; egli non ha sentito il rimprovero che ci veniva da quei banchi; non ha sentito che l'onorevole Sella accusava noi d'impazienza nell'ascoltare. Ora noi non abbiamo impazienza, noi anzi abbiamo desiderio che l'onorevole Sella e tutti i suoi colleghi ci manifestino le loro idee per poterle discutere, e, se fa d'uopo, combatterle. La nostra divisa non fu mai il silenzio, ma la libertà di parola piena, completa ed anche eccessiva, perchè noi crediamo che la libertà, ove se ne abusi, trovi rimedio in se stessa.

Quindi, per allontanare da me e dai miei amici, che seggono su questi banchi, l'accusa di non voler permettere ai nostri avversari di manifestare le loro idee, per questo solo mi sono permesso di dire alla Camera che era una singolare interruzione quella dell'onorevole mio amico Cadolini, interruzione però cagionata da nobile motivo, ma che non potrò mai approvare, massime quando fatta ad individui della Camera, le cui idee io voglio discutere e combattere.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sineo.

SINEO. Mi rincresce che l'onorevole mio amico La Porta abbia potuto credere un momento che io sentissi minor ripugnanza di lui per certi contratti come quello di Dumonceau. La mia vita politica, ch'egli ben conosce, avrebbe dovuto farlo persuaso ch'io non sarei mai per aderire a nessuna proposta d'onde potesse sorgere qualche cosa di simile a ciò che fu così altamente biasimato e dal Parlamento e dalla nazione nei suoi comizi generali.

Io credo tuttavia che ci può essere qualche cosa da fare e da esaminare seriamente senza prevenzione, senza confondere un ordine di idee con un altro. Io credo, per esempio, che se taluno fra i corpi morali, ai quali fu concesso l'esercizio del credito fondiario, venisse a proporci delle condizioni ragionevoli per potere disporre del capitale rappresentato dai beni componenti l'antico asse ecclesiastico, per potere intanto metterne in corso il valore, si potrebbero forse accettare queste condizioni.

Ma io non voglio anticipare sulla discussione di questa questione, giacchè la Camera ha deciso che fosse differita la discussione della proposta Nisco, con la quale sono naturalmente connesse tutte le questioni di questa natura.

Mi limito dunque a protestare che le mie idee non hanno niente di ciò che ha potuto sospettare l'onorevole mio amico La Porta.

In quanto all'emendamento che ho proposto, naturalmente la Camera ha potuto capire che io non intendeva di fare nascere una lunga discussione su questo proposito. Io sento, quanto il mio amico Cadolini, la necessità di far presto, e trovo che una forma, anche meno perfetta, è da preferirsi, se essa ci conduce ad un risultato non tanto lontano. Ma siccome l'onorevole relatore mi pare che, interrompendo l'onorevole Sella, ha accennato a qualche temperamento con cui la Commissione intenderebbe di modificare il suo progetto primitivo, aspetterò di conoscere questo temperamento. (*Bisbiglio*)

Credo che l'argomento è abbastanza importante. Tenuto conto delle osservazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, che io mi dispenso dal ripetere, e che in gran parte accetto, credo che la Commissione potrebbe ancora portare le sue meditazioni sulla redazione di quest'articolo. Del resto, lo ripeto ancora, è meglio una formola meno perfetta, ma che ci conduca ad un risultato più vicino. Se la Commissione troverà un miglior disimpegno, applaudirò e non insisterò nel mio emendamento.

BROGLIO. La lunghezza e la complicazione di questa discussione mi hanno sempre più persuaso di ciò ch'io aveva sospettato fin dal principio, che il pretendere cioè dalla Camera la formazione d'un regolamento, poichè questa sarebbe materia piuttosto da regolamento che da vera legge, sia per la natura stessa della Camera e per la natura dell'affare di cui si tratta, in contraddizione collo scopo che tutti speriamo di raggiungere. Ho detto tanto per la natura della Camera quanto per la natura dell'affare.

Quanto alla natura della Camera non occorre estendersi in argomentazioni per dimostrare che le Camere legislative sono fatte per fare leggi, non per fare regolamenti. Questa distinzione la quale è stata sempre riconosciuta in tutti i Governi parlamentari tende piuttosto, a mio parere, ad estendersi che a diminuire. Le Camere debbono occuparsi soltanto di quelle disposizioni che non possono trovar luogo in un regolamento. Le attribuzioni delle Camere sono già tante che non v'è bisogno di raddoppiarle il lavoro; anzi importerebbe scemarle onde averlo ben fatto. Non mi estendo quindi più su questa prima parte, cioè sulla natura antipatica, dirò, d'un corpo legislativo alle disposizioni regolamentari.

Veniamo all'altro argomento, cioè alla natura speciale di questo affare. Vi prego, signori, di considerare